

REPORTAGE

Beirut, dove gli armeni della diaspora commemorano il genocidio

ESTERI

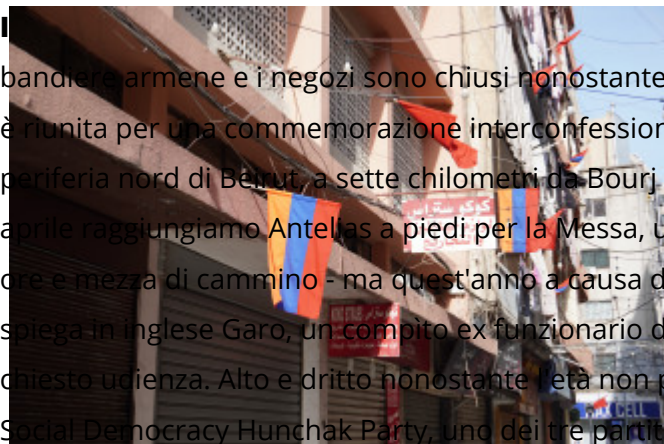
30_04_2026

Elisa Gestri



Il 24 aprile gli armeni di tutto il mondo commemorano l'anniversario del Genocidio, l'eliminazione sistematica della popolazione armena cristiana perpetrata dall'Impero Ottomano a partire dal 1915 e costata la vita a un milione e mezzo di persone.

Il Libano, che sin dagli ultimi decenni del Diciannovesimo Secolo ospita una comunità armena, è stato tra i primi Paesi ad accogliere i profughi del Metz Yeghérn, il "Grande Male", giunti nel Paese dei Cedri dopo le esiziali "Marce della morte" attraverso il deserto siriano. I sopravvissuti si sono stanziati nel nord del Paese, a Tripoli, a Jbeil, a Batroun, fino alla Capitale. A Beirut il quartiere di elezione degli armeni è Bourj Hammoud, zona est della città. La strada che lo attraversa, perpendicolare al fiume Beirut, si chiama Armenia Street ed è una vivace arteria commerciale ricca di negozi, ristoranti, laboratori artigiani - gli armeni sono noti in tutto il mondo come orafi e commercianti di preziosi. Qui le insegne degli esercizi commerciali sono in lingua armena; qui si trovano le chiese delle confessioni cristiane d'Armenia - cattolica, ortodossa, evangelica - le scuole, i gruppi giovanili, le associazioni di beneficenza, i luoghi di ritrovo a disposizione della comunità.



Genocidio, il quartiere è pavesato di bandiere armene e i negozi sono chiusi nonostante sia un giorno feriale. La comunità si è riunita per una commemorazione interconfessionale nella grande chiesa di Antelias, periferia nord di Beirut, a sette chilometri da Bourj Hammoud. «Normalmente ogni 24 aprile raggiungiamo Antelias a piedi per la Messa, uomini, donne e bambini - sono due ore e mezza di cammino - ma quest'anno a causa della guerra abbiamo rinunciato» ci spiega in inglese Garo, un compito ex funzionario delle Nazioni Unite a cui abbiamo chiesto udienza. Alto e dritto nonostante l'età non più giovane, ci accoglie nella sede del Social Democracy Hunchak Party, uno dei tre partiti armeni presenti in Libano. «Ma il nostro partito è il più antico - ci spiega - L' Hunchak è stato fondato nel 1887, pochi anni dopo è nato il Tashnag, che si colloca più a destra, ed infine il Ramgavar, di area liberale, nel 1921. Non c'è però rivalità tra i nostri partiti: collaboriamo, siamo amici tra di noi».

Nel Parlamento libanese, che segue un sistema di tipo confessionale, sei seggi sono riservati alla

comunità armena: cinque appannaggi
legislatura solo il partito Tashnag è ra
accogliente salottino; alle pareti spicca
dagli ottomani, ma le loro idee sono a
alcune vecchie fotografie. Altri uomini
parlano inglese e si respira un'atmosph
solo quello del 1915», riprende Garo.
corso». A poche settimane dall'annive



Madre di Dio a Stepanakert, nel Nagorno-Karabakh (Artsakh in armeno), regione strappata definitivamente all'Armenia dall'Azerbajjan nel 2023.

«**Madre di Dio a Stepanakert**, nel Nagorno-Karabakh (Artsakh in armeno), regione strappata definitivamente all'Armenia dall'Azerbajjan nel 2023. Perché, secondo lei? chiediamo. Garo riflette prima di parlare: «L'Armenia è il primo Paese che ha adottato ufficialmente il cristianesimo come religione di Stato nel 301. Abbiamo un patrimonio culturale che tramandiamo gelosamente, e un'identità a cui non intendiamo rinunciare. Forse è per questo». C'è mai stato, in Armenia? Gli chiediamo. «Ben tre volte», risponde. E in Libano com'è la situazione? «Vuol sapere della nostra comunità qui? Prima della guerra civile gli armeni in Libano erano mezzo milione; ora, dopo la guerra, la crisi finanziaria, l'esplosione del porto di Beirut siamo rimasti appena in 75mila. La nostra lingua madre è l'armeno, che parliamo tra di noi e impariamo nelle nostre scuole, assieme all'arabo e all'inglese o al francese, a seconda dei casi».

Chiediamo se gli armeni abbiano ricevuto buona accoglienza al loro arrivo nel Paese. «Gli armeni sono i primi stranieri a cui il governo libanese ha concesso la cittadinanza. In ogni caso, a noi non importa molto dove siamo. Dovunque nella diaspora ricreiamo le nostre comunità, anche se prendiamo la nazionalità del Paese in cui siamo: ad esempio, io sono un libanese armeno, e, come tutti noi qui, possiedo la doppia nazionalità. Quanto alle difficoltà, alla guerra, ai problemi che abbiamo trovato in Libano, beh, ci siamo abituati». Chiediamo a Garo cosa dovrebbero imparare i libanesi dagli armeni. «Forse la capacità di collaborare tra noi in maniera logica e organizzata, senza farci condizionare da faziosità, invidie e passioni estreme. Del resto siamo avvantaggiati: viviamo in medioriente, ma non siamo arabi», conclude, con un sorriso malizioso.

Salutiamo Garo e attraversiamo di nuovo Bourj Hammoud. Uno scooter ci passa davanti con la bandiera armena sul parabrezza; un ragazzo scout rientra con la sua tromba da Antelias, dove ha suonato alla commemorazione. Anche questo anniversario è passato. Nel tramonto beirutino, mentre da una macchina escono a volume sostenuto

le note di *Alla mia dolce Armenia*, una famosissima canzone popolare, ci troviamo ad immaginare un Paese che, più che sulle carte geografiche, sembra trovare spazio nel cuore dei suoi figli sparsi per il mondo.